

Raimondo Strassoldo
Università di Palermo
e Università di Udine

L'UNIVERSITA' DEL FRIULI

relazione al convegno
"Universität und Region"
Klagenfurt, 23 febbraio 1994

*è stata tradotta in tedesco
e pubblicata*

1. Struttura e funzioni

L'università di Udine ha quindici anni e conta oggi (fine anno accademico 1992-93) ca. 10.000 studenti, ca. 500 docenti (138 ordinari, 164 associati, 202 ricercatori) e 450 unità di personale non docente. Essa comprende 7 facoltà con 18 corsi di laurea. A partire dal 1992, inoltre, essa ha attivato anche 7 "corsi di diploma" (detti anche "lauree brevi", triennali). (Tab.1) La consistenza del suo corpo studentesco sarebbe maggiore se in alcune delle facoltà più richieste (ingegneria, economia, medicina) non fosse stato introdotto il numero chiuso.

Dal punto di vista logistico, l'università è articolata su 5 "Poli" o sedi principali, di cui tre nel centro storico e due in periferia, oltre a numerose altre minori (fig 1).

L'università di Udine dovrebbe più correttamente chiamarsi Università del Friuli, in quanto è una tipica università regionale, secondo la definizione di U. Teichler (1). Questo suo carattere è inequivocabilmente espresso nella sua legge istitutiva, che all'articolo 26 così definisce il compito dell'Ateneo: "contribuire al progresso civile e sociale e alla rinascita economica del Friuli e divenire organico strumento di sviluppo e rinnovamento dei filoni originali della cultura, della lingua, delle tradizioni e della storia del Friuli". Anche la storia della sua fondazione dimostra questo suo carattere regionale. Essa è infatti frutto di una serie di iniziative popolari, che hanno mobilitato l'intero territorio regionale (2).

2. Precedenti storici

I promotori dell'università di Udine si sono appellati a un precedente storico remoto: già all'inizio del XIV secolo il Patriarca di Aquileia Ottobono fece funzionare per alcuni anni uno "studio generale" di giurisprudenza a Cividale. Nel 1339 il Patriarca Bertrando di Saint-Genies, malgrado l'opposizione di Padova, riaccese gli studi universitari. Il suo successore,

Nicolò di Lussemburgo, nel 1353 ottenne dal fratello, l'imperatore Carlo IV di Boemia, il diploma di riconoscimento. Tuttavia il Patriarcato si avviava ormai ad essere inghiottito da Venezia, e l'iniziativa non ebbe seguito.

3. Le lotte per l'università friulana, 1964-1974

Qualche altro tentativo e iniziativa di studi superiori si ebbe anche nei secoli seguenti; ma in sostanza solo dopo la seconda guerra mondiale il nascente movimento autonomista friulano ricominciò a rivendicare l'istituzione di una università; e solo dopo l'istituzione della regione amministrativa Friuli-Venezia Giulia (1963) gli ambienti "friulanisti" (E. Pascolo, G. D'Aronco) elaborarono concrete proposte per un'università friulana. Essa era vista come condizione essenziale per l'uscita del Friuli dalla sua secolare storia di povertà e debolezza socio-economica e quindi politica; ma anche per la valorizzazione della sua peculiarità culturali. Grande importanza avrebbero quindi dovuto avere in essa le facoltà umanistiche e letterarie. Per le altre, ci si accontentava delle facoltà non esistenti nella vicina Università di Trieste, come Agraria e Medicina.

Tra il 1965 e il 1967 vi furono a Udine numerose grandi dimostrazioni studentesche in favore dell'Università. Ad esse contribuì in modo decisivo il neonato partito autonomista, " Movimento Friuli" (animato soprattutto da F. Placereani, F. Schiavi, G. Cecotto, G. Ellero, G. di Caporiacco). Un'altra componente era il nascente spirito di ribellione giovanile/studentesco, che di lì a poco sarebbe confluito nel "sessantotto". Ma la pressione probabilmente più influente sui politici udinesi fu quella del locale ceto medico, interessato soprattutto alla facoltà di medicina. La maggior parte delle forze socio-politiche dominanti in Friuli esitavano ad appoggiare queste rivendicazioni, per il timore che esse incrinassero l'accordo, frutti di delicatissimi equilibri, sull'unità della Regione amministrativa Friuli-Venezia Giulia (3). Quell'accordo prevedeva che in regione vi fosse una sola università, a Trieste. Ma si può notare, a margine, che anche una certa parte della borghesia udinese non era entusiasta della prospettiva che Udine divenisse una città universitaria, per il tradizionale timore delle inquietudini e magari disordini conseguenti alla presenza di una componente studentesca (4). Nel 1967, comunque, le autorità udinesi (Comune, Provincia, Camera di Commercio, ecc.) costituirono il Consorzio per la Costituzione e Sviluppo degli Insegnamenti Universitari. Nel 1968 l'Università di Trieste istituì a Udine, come propria sede staccata, una facoltà di Lingue e Letterature Straniere e un Biennio di Ingegneria (5).

Una delle principali attività del Consorzio fu la promozione di studi sulla questione universitaria in Friuli. Uno di questi studi riguardò la consistenza della domanda, effettiva e potenziale, di formazione universitaria da parte della popolazione friulana. Esso enfatizzava, fra l'altro, l'effetto

penalizzante della distanza dalle sedi universitarie: quanto più lontana è un'area, tanto minore il suo tasso di "universitarizzazione" (numero di iscritti all'università su 100 abitanti della fascia 20-29 anni). I giovani friulani risultarono iscritti all'università in misura meno che dimezzata rispetto ai colleghi triestini (6). Ciò malgrado, essi risultarono costituire quasi il 42.% degli iscritti a Trieste.

Anche la Regione promosse uno studio sul tema. In esso si esaminava anche l'ipotesi di conciliare il principio politico dell'unicità dell'università regionale con le rivendicazioni friulane di una sede meno clamorosamente eccentrica di quella triestina; in sostanza, si trattava di individuare il baricentro del bacino d'utenza universitario regionale. Le analisi, condotte dall'Istituto di Urbanistica dell'università di Trieste (prof. P. Montesi) con metodologie piuttosto avanzate per l'epoca, indicarono un centroide a sud di Palmanova (7) (Fig. 2). Non se ne fece nulla. Lo studio non fa mai neanche divulgato.

Verso il 1974 vi fu un'aspra polemica tra il Friuli e Trieste, quando il governo regionale esprime al Ministero (nazionale) della Pubblica Istruzione il parere positivo per l'istituzione di una autonoma università a Udine. Il giornale di Trieste, "Il Piccolo", pubblicò memorabili editoriali contro le pretese del "contado" friulano a dotarsi di un servizio così squisitamente urbano e superiore come l'università (8).

In questo dibattito si inserì anche, come tertium gaudens, la città di Gorizia, che promosse studi sulla localizzazione in essa, e in funzione "regionale-unitaria", di sedi universitarie (9).

4. Il terremoto del 1976 e l'istituzione dell'Università di Udine

Il Friuli non sarebbe probabilmente riuscito a superare l'opposizione di Trieste se non fosse stato colpito dall'immane disgrazia del terremoto del 1976 (1000 morti, 100.000 senza tetto). Poche settimane dopo la catastrofe, proprio nelle zone più duramente colpite, tra macerie e tendopoli, un apposito Comitato, guidato dal prof. T. Petracco, raccolse 120.000 firme a favore dell'Università Friulana. La classe politica locale non poteva più tergiversare; l'istituzione dell'Università fu inserita nella legge della ricostruzione e rinascita del Friuli terremotato (1977). Ma le preoccupazioni triestino-centralistiche per il suo possibile significato simbolico rispetto all'autonomismo friulano non erano cessate: invece che del Friuli, essa dovette accontentarsi di essere chiamata di Udine.

La ragione formale adottata per la denominazione era che, tradizionalmente, le università italiane assumevano il nome della città in cui sorgevano. Tuttavia, questa regola conosceva già alcune eccezioni. Delle circa 20 nuove università, istituite in Italia a partire circa dal 1965, una quindicina possono essere definite regionali (le altre sono "metropolitane"); di queste, 4

prendono il nome non dalla città ma dalla regione: Università della Calabria, della Tuscia, della Basilicata, del Molise (fig.3).

5. Rapporti tra le due università regionali del Friuli-Venezia Giulia; Il principio di "non concorrenzialità"; l'affiliazione di Udine a Padova.

L'università di Udine nasceva con il vincolo politico della "non concorrenzialità" con quella di Trieste: vi si sarebbero istituite solo corsi di laurea non presenti a Trieste. Ciò significava rinuncia alle facoltà più importanti, per tradizione, prestigio, e ampiezza di sbocchi professionali, come Giurisprudenza, Economia e Commercio, Scienze Politiche, Lettere classiche, Scienze Naturali, Magistero, Chimica, ecc. La Facoltà di Lingue e Letterature straniere, già di Trieste, veniva assegnata a Udine; il Biennio di Ingegneria fu completato in Facoltà. Delle facoltà più tradizionali, ad Udine fu istituita Agraria. Per altre, ci si orientò ai corsi di laurea più innovativi e specialistici: Informatica, come unico corso di laurea nella facoltà di Scienze Matematiche, fisiche e naturali); Conservazione dei beni culturali, come unico corso di laurea nella facoltà di Lettere. L'ideologia giustificativa di queste scelte fu che Udine doveva nascere "non come ultima delle vecchie università, ma come prima delle nuove": altamente specializzate e in settori (e con metodi e strutture) innovativi.

Un problema a parte fu la facoltà di Medicina. Come abbiamo visto, essa era stata al centro della mobilitazione studentesca e autonomista del 1965; e non esisteva, allora, a Trieste. Tuttavia essa era stata istituita ivi, quasi con un colpo di mano preventivo, e in forme piuttosto disinvolute, alla fine dello stesso anno. Il Friuli non accettò il fatto compiuto, e continuò ad insistere per averla anche a Udine. Ciò avvenne solo con molto ritardo, e dopo alterne e per alcuni versi paradossali vicende, nel 1986. Il paradosso consiste nel fatto che il ceto medico (e soprattutto ospedaliero) udinese, che nel 1965 l'aveva richiesta con tanta forza, vent'anni dopo vi si oppose con altrettanta durezza, con argomentazioni relativi al notorio eccesso, in Italia, di laureati in medicina, e ai problemi di convivenza tra strutture ospedaliere e universitarie. Ancor oggi, i problemi della facoltà di medicina sono oggetto di continue polemiche in città.

La lunga e dura opposizione di Trieste all'università friulana ebbe per naturale conseguenza il rifiuto di quest'ultima di riconoscerle un ruolo genetico. Udine volse decisamente le spalle a Trieste, orientandosi invece verso Padova e Venezia. Di qui vennero i primi rettori, presidi, e molti dei primi ordinari.

Tra le due Università si sono istituite istanze anche formali di consultazione e coordinamento (riunioni congiunte dei

senati Accademici delle due università), ma i rapporti rimangono non facili. Il principio di non concorrenzialità, statuito per volontà politica, non ha potuto reggere a lungo, in quanto incompatibile con i principi di autonomia e auto-organizzazione tipici di ogni Università. Inoltre esso è divenuto meno importante, perchè l'aumento della domanda studentesca ha reso il gioco "a somma non zero". Malgrado lo sviluppo di Udine, Trieste ha più che raddoppiato in vent'anni (da meno di 10.000 a più di 20.000) la sua popolazione studentesca. Essa ha istituito nuovi corsi e facoltà che avrebbero potuto toccare a Udine; e questa è riuscita ad ottenere dei "doppioni": oltre che la già menzionata Medicina, anche Economia e Commercio. Altre sono in previste nei suoi piani di sviluppo (Giurisprudenza, ecc.). Attualmente gli sforzi dell'università di Udine sono tesi al riconoscimento del principio che nella regione Friuli-Venezia Giulia operano due atenei di pari dignità, tra i quali le risorse regionali evono essere distribuite in misura paritaria.

7. La proliferazione di iniziative universitarie nelle altre capitali provinciali della regione

La concorrenzialità si esprime anche a livello territoriale. Come si è accennato, già nei primi anni '70 Gorizia si era inserita nella diatriba tra Trieste e Udine, e a partire dalla seconda metà degli anni 80 ha cominciato ad ospitare iniziative delle università di Trieste; più recentemente, anche di Udine. L'obiettivo finale è chiaramente, come sempre, di giungere alla loro autononmizzazione e quindi alla costituzione di un terzo ateneo regionale. Anche Pordenone, il quarto capoluogo provinciale della regione, è stato fatto entrare in questo gioco; dapprima su iniziativa di Trieste, in un evidente tentativo di scavalcamento e indebolimento politico di Udine e di frammentazione del Friuli.

Su queste motivazioni e modelli di sviluppo universitario, basato essenzialmente su ragioni di potere politico e sull'attivazione di sentimenti di prestigio municipale, è lecito sollevare notevoli perplessità. Sono evidenti i rischi di polverizzazione delle strutture, di spreco di risorse, di inefficienze. Ma è da sottolineare che si tratta di un fenomeno piuttosto diffuso in Italia. La localizzazione di nuove sedi universitarie risponde spesso più a spinte politiche locali (e a quelle endogene delle singole università) che a criteri di pianificazione razionale complessiva. Di fatto, fino a tempi recentissimi, non è mai esistita, in Italia, una struttura centralizzata di ricerca e proposta sullo sviluppo del sistema universitario (10).

8. Rapporti tra università, città e regione.

Come si è visto, l'università di Udine è stata voluta all'inizio dalla comunità regionale più che da quella urbana. Tuttavia anche la città si è resa presto conto dei notevoli

vantaggi di essere sede universitaria. Il principale è, naturalmente, la creazione di posti di lavoro di livello medio-superiore per i locali, e l'immigrazione di personale universitario. Tuttavia, per una serie di particolarità del sistema universitario italiano, e di quelle della società italiana in generale, quest'ultimo fenomeno è più limitato. Una quota non irrilevante dei docenti di fatto è "pendolare"; cioè mantiene residenza e centri di attività in altre città (le sedi di provenienza) e limita la sua presenza a Udine al tempo strettamente necessario (e anche meno) (11). Questo fenomeno è correlato a quello dell'alto tasso di turn-over (stimabile al 10-12 %). Per molti docenti, Udine è una destinazione periferica e quindi, nelle intenzioni, provvisoria. Essa offre alcuni dei vantaggi delle sedi piccole e nuove, ma anche, per chi si è formato professionalmente nei grandi centri universitari nazionali e ha mantenuto in essi molti interessi, alcuni svantaggi: modeste risorse di ricerca (biblioteche, macchine), mancanza di tradizione, debole domanda esterna di servizi professionali, ecc. Di conseguenza, solo una parte si sistema a Udine con la famiglia, e quindi contribuisce in pieno anche all'economia locale.

Il contributo degli studenti all'economia cittadina è anch'esso limitato dal fatto che la maggioranza di essi (oltre i due terzi) continua ad abitare con la famiglia, in città e nella regione. Solo il 10 % circa si è trasferito a Udine, in case private o "case dello studente" (12).

Forse il contributo più vistoso dell'Università all'economia cittadina sta nel settore edilizio. L'insediamento dell'università è stata l'occasione per la ristrutturazione e valorizzazione di una serie di importanti palazzi del centro storico, altrimenti di difficile utilizzazione e destinati al degrado; vi si sono alloggiati gli uffici del rettorato e le facoltà "Umanistiche" (Lingue, Lettere, Economia). Inoltre si sono potute riconvertire ad usi universitari grandi strutture religiose ormai vuote (conventi, seminari, convitti ecc.) sia storiche che moderne.

Grossi investimenti sono stati fatti infine in nuove costruzioni per le facoltà scientifiche, a beneficio del lavoro e delle imprese locali.

La città, che certamente trae notevoli vantaggi, soprattutto economici, dalla presenza dell'università, è però spesso accusata di non restituirli in termini di integrazione e promozione, di non saper utilizzare le risorse umane dell'università, di non attrezzarsi per integrare nella comunità cittadina la comunità dei docenti che, più o meno stabilmente, vi affluiscono. Reciprocamente, la città rimprovera all'università - cioè, soprattutto ai docenti, - un certo isolamento e disinteresse per i problemi locali. Chiaramente si tratta di argomentazioni speculari. In questa materia è difficile stabilire la consistenza reale, obbiettiva dei fenomeni, e stabilire i percorsi di causalità (13). Vi sono comunque chiari esempi anche a contrario:

docenti immigrati che si integrano profondamente nella comunità, fino ad assumere cariche politiche e amministrative rilevanti (segreterie di partito, assessorati comunali, ecc.).

Come abbiamo visto, l'Università di Udine è stata fortemente voluta dalla comunità regionale friulana sia come simbolo di riscatto da secolare subalternità socio-culturale - come segno e veicolo di dignità ed identità - sia, soprattutto, come motore di sviluppo socio-economico. Tuttavia, come ha brillantemente illustrato U. Teichler, i rapporti tra università e sviluppo regionale sono di solito "ambivalent, diffus, gespannt und gleichgultig" (14), e le aspettative esagerate e quindi deluse.

Anche a livello regionale (friulano), come a quello urbano, si sentono reciproci e paralleli rimproveri di isolamento e mancanza d'attenzione. Così l'università accusa le forze economiche regionali di "provincialismo", ad esempio nell'abitudine di ricorrere a istituzioni lontane e "centrali" (di Roma, Milano, ecc.), invece che all'università di casa, per le proprie esigenze di ricerca scientifica applicata. A sua volta, le forze economiche regionali rimproverano all'università una certa astrattezza, teoricità, disinteresse per i problemi locali e concreti, per le ricerche applicate; ciò che forse nasconde anche un certa mancanza di familiarità con i ritmi e le modalità operative della ricerca accademica. D'altronde anche qui si possono ricordare alcuni esempi importanti; ad es. di docenti che assumono cariche importanti nelle istituzioni economiche regionali (ad es. presidenza dell'Ente Regionale di Sviluppo Agricolo, della Società Finanziaria Regionale, ecc.).

Un'altro aspetto del rapporto tra università e territorio sta nella frequente offerta, da parte di diversi Comuni, di "contenitori edilizi" (palazzi, ville, ma anche strutture moderne), altrimenti destinati all'abbandono e degrado, quali possibili sedi di attività universitarie.

9. Rapporti internazionali

Il Friuli è un angolo di terra neolatina incuneata tra il mondo tedesco e quello slavo, ed è sempre stato apertissimo a rapporti e influenze di ogni tipo con queste aree culturali. Esso ospita pacificamente da secoli entri i suoi confini geografici minoranze tedesche e slovene; ma, cosa forse ancora più importante, il Friuli ha componenti tedesche e slovene nell'intera propria struttura genetico-demografica e storico-culturale. Il Friuli "veneto" (con capitale Udine) ha una lunga storia di migrazioni per lavoro nell'area centro-europea; e quello Austriaco (con capitale Gorizia) ha appartenuto per cinque secoli a quel mondo. Il popolo friulano non è mai stato preda di quell'ossessione nazionalista che invece ha caratterizzato, a più riprese, la vicina Trieste. Ciò ha stimolato fin dall'inizio un'ampia apertura internazionale dell'università di Udine; soprattutto nei riguardi dell'"estero vicino", le regioni dell'Alpe Adria e della Mitteleuropa. Una delle facoltà

caratterizzanti l'università friulana è quella di Lingue e letterature straniere, che presto si specializzerà nelle lingue e letterature dell'Europa Orientale. L'università ha stabilito convenzioni di collaborazione con numerose università dell'area, da Cracovia a Tirana, da Fiume e Spalato a Szeged. I rettori delle università di quest'area sono frequenti ospiti a Udine, in occasione di solennità cerimoniali o di incontri di lavoro. L'università cura con particolare attenzione i programmi Erasmus e Tempus. Come ricorda U. Teichler, nell'era delle comunicazioni, la piccolezza o giovane età di una sede universitaria, non sono di ostacolo al suo "lancio" in una rete transnazionale di rapporti; e l'estrema marginalità di Udine rispetto al contesto nazionale è di stimolo alla proiezione in queste direzioni.

9. Conclusioni

Come è noto, le università incidono sullo sviluppo socio-economico regionale ad almeno tre livelli principali: 1) come comparto dell'economia urbana (del "quaternario"), che di per sé comporta investimenti, induce occupazione, mette in circolo denaro; 2) come centro di ricerca e sviluppo, produttore di conoscenze e innovazioni tecniche che aumentano l'efficienza del sistema produttivo; 3) come centro di formazione delle professionalità più elevate. Inoltre, come è altrettanto noto, in ogni università - e in particolare in quelle nuove e regionali - esiste una tensione tra l'orientamento "universalistico" e quello localistico, tra l'orientamento al teorico-generale e quello applicativo, tra l'aspirazione alla completa libertà di ricerca e il senso di responsabilità verso la comunità locale.

Altri problemi, come ha evidenziato U. Teichler, sono più tipici delle università regionali: problemi di rapporto tra le discipline e facoltà "di base", più tradizionali e prestigiose, e a più largo spettro di assorbimento nel mercato del lavoro locale, e discipline e facoltà più innovative e specialistiche, scarsamente assorbibili in loco; problemi di dimensioni ottimali, da un lato rispetto alle esigenze interne dell'università, dall'altro rispetto alla "capacità di sostentamento" della regione; problemi di perifericità, nelle molteplici implicazioni del termine (logistica, nella scala del prestigio, ecc.)

I tempi e i modi con cui le funzioni "di sviluppo regionale" delle università si svolgono sono molto diversi, e sfalsati nel tempo. Inoltre l'università è un organismo complesso, che richiede tempi di maturazione e messa a regime di ordine generazionale. Udine, con i suoi quindici anni, è ancora molto giovane. Essa ha mostrato finora il più vivace tasso di crescita degli iscritti, rispetto a tutte le università italiane (15) (dopo il caso anomalo di Reggio Calabria) La comunità regionale non può pretendere da essa quel che essa non è ancora in grado di dare; ma è bene che mantenga su di essa una pressione, perchè l'università non dimentichi gli scopi che le sono stati statutariamente assegnati, e le lotte e le sofferenze di popolo da cui è nata.

La recente legge nazionale sull'autonomia universitaria (168/89) avrà effetti notevoli sui rapporti tra università e territorio, in quanto lo sviluppo degli atenei non dovrà/potrà basarsi tanto o solo, come finora avvenuto, sui trasferimenti di risorse statali, ma sulla mobilitazione delle risorse private e pubbliche locali. Ciò solleva molti e gravi problemi, soprattutto per quanto riguarda le sorti delle facoltà e delle discipline meno "applicabili" alla crescita economica. Tuttavia essa provocherà indubbiamente un rafforzamento dei legami tra università e regione.

NOTE

1. Ulrich Teichler, Regionsuniversitäten - Situation und Perspektiven in den Neunziger Jahren, relazione introduttiva al convegno di Klagenfurt. Sul tema cfr anche Wolff-Dietrich Webler (Hgb) Hochschule und Region, Wechselwirkungen, Beltz, Weinheim und Basel, 1984.

2. Gianfranco Ellero, Raffaele Carrozzo, L'università Friulana, Grafiche Fulvio, Udine 1967.

3. La regione Friuli-Venezia Giulia, prevista dalla costituzione del 1948, fu la risultante di due vettori politici molto diversi: il primo è l'aspirazione autonomista dell'antica regione storico-culturale Friuli; il secondo la necessità di ancorare al resto d'Italia la città di Trieste, oggetto di dispute internazionali. Il Friuli e Trieste hanno avute cinque secoli di storia separata, ed erano diversissime per livello di sviluppo, cultura, orientamenti politici, e ogni altro aspetto. La loro unione in un'unico quadro amministrativo era molto forzata. Lo stesso nome della regione fu molto discusso, ed è molto criticabile. Il termine "Venezia Giulia" era stato inventato dai nazionalisti italiani verso il 1860, senza che vi corrispondesse alcuna precisa realtà storica, geografica, culturale o amministrativa. Esso indicava genericamente il retroterra orientale di Gorizia e Trieste, e serviva a legittimare la sua conquista nel 1918. Dopo il 1945, la "Venezia Giulia" fu ridotta a pochi chilometri quadrati di Carso attorno alla città di Trieste. Il mantenimento del nome aveva allora un chiaro significato di rivendicazione nazional-territoriale. Molto più chiaro, aderente alla realtà, e politicamente più corretto sarebbe il nome "Friuli e Trieste". A parte questo, è da sottolineare che le profonde diversità tra il Friuli e Trieste furono una delle non minori ragioni del ritardo tra la statuizione costituzionale (1948) e la sua attuazione (1963). In particolare era molto difficile per gli autonomisti friulani accettare Trieste come capitale regionale; essi proponevano Udine, per la sua maggior centralità; o, come soluzione di compromesso, Aquileia. In cambio dell'accettazione di Trieste come capitale, i Friulani ottennero che il Presidente della regione fosse sempre un friulano. Si tratta però di accordi non scritti; come anche quello sull'unicità dell'università

regionale a Trieste.

4. Tali timori sono una costante della storia italiana ed europea: le maggiori città, capitali economiche e politiche, hanno spesso preferito delegare a minori centri satelliti il compito della formazione universitaria dei loro giovani: così Pavia per Milano, Padova per Venezia, Pisa e Siena per Firenze, ma anche Oxford per Londra, Salamanca per Madrid, ecc.

5. A Udine venivano sdoppiati gli insegnamenti dei due primi anni dei corsi di ingegneria dell'Università di Trieste: chi li superava, poteva/doveva poi seguire gli altri tre nella sede-madre.

6. Marzio Strassoldo, La popolazione universitaria nel Friuli-Venezia Giulia. Consistenza numerica e distribuzione territoriale. Consorzio per la costituzione e sviluppo degli insegnamenti universitari, Udine 1974. Sullo stesso tempo aveva poco prima lavorato anche, per conto dell'università di Trieste, un'equipe di sociologi dell'Università di Bologna: cfr. R. dal Ri, Pietro bellasi, Giovanni Pellicciari, Il problema universitario nel Friuli-Venezia Giulia, Centro di ricerche il Poliedro, Milano 1972.

7. Istituto di Architettura e Urbanistica, Università di Trieste, Università in espansione e territorio regionale. Indagine sulla popolazione studentesca e previsione di sviluppo, Trieste, ottobre 1973 (relazione non pubblicata)

8. Queste ulteriori fasi del dibattito sono documentate in G. Ellero, L'università del popolo friulano, Arti Grafiche Friulane, Udine 1974

9. Una ricerca fu commissionata dall'Amministrazione Provinciale all'Istituto di Sociologia internazionale di Gorizia. Cfr. Giovanna Dotto, Gorizia e l'università. Materiali per uno studio sui problemi universitari nella regione Friuli-Venezia Giulia., Quaderno dell'ISIG n. 2, Gorizia 1974. Cfr. anche Raimondo Strassoldo, Gorizia e l'Università, in "Iniziativa Isontina" 62, 3, pp. 13-22.

10. Normalmente, ogni città che, per i più vari motivi, concepisca di divenire sede universitaria costituisce un apposito Comitato o Consorzio, che a sua volta commissiona a centri esterni studi ad hoc, che dimostrino la fondatezza dell'idea e ne delineino la struttura. Spesso le nuove università nascono "per gemmazione", come sedi staccate di un'università vicina già esistenti; in altri casi nascono come "Università libere", che in seguito chiedono riconoscimento e "statalizzazione". Sulla mancanza di un centro nazionale, indipendente, di pianificazione dello sviluppo universitario in Italia cfr ad es. Ewald Berning, Hochschulwesen in Vergleich. Italien - Bundesrepublik Deutschland. Geschichte, Strukturen, aktuelle Entwicklungen, Bayrisches Staatsinstitut für Hochschulforschung und Hochschulplanung, IHF, München 1988, p. 90.

11. La legge italiana impone ai docenti universitari, come a tutti i dipendenti dello stato, di prendere residenza nel comune in cui ha sede il proprio ufficio. Tuttavia questa regola è soggetta a deroghe; soprattutto, può essere aggirata fissando residenze ufficiali, ma fittizie. Inoltre, la regola della residenza nel comune non corrisponde più alla realtà urbanistica, in quanto l'area urbana udinese (bacino di gravitazione quotidiana) è certamente, nell'era dell'automobile, molto più ampia del territorio comunale. Per questo motivo, la stima dei residenti "veri" e dei "pendolari" di fatto ha larghissimi margini d'incertezza. Per Udine, qualcuno ha stimato il 30-40 % di docenti che continuano a risiedere fuori del "sistema urbano udinese".

12. Raimondo Strassoldo, Giovanni delli Zotti, Le matricole dell'Ateneo Friulano, in "notiziario dell'Università degli Studi di Udine", 2, 1990. Queste cifre sono confermate anche da una nuova indagine (non ancora pubblicata) sulle matricole, condotta nell'a.a. 1993-4

13. Le lamentazioni sull'insoddisfacente "integrazione" tra città e università sono antiche quanto le università stesse, e si possono sentire ancor oggi, anche nelle sedi più antiche; come ad es. Pavia (comunicaz. personale del prof. Alessandro Cavalli).

14. Ulrich Teichler, op. cit. p. 6